

GEOGRAFIA & CULTURA IN LIGURIA

Rivista on line diretta da Giuseppe Garibaldi

Di che cosa parliamo

Dopo il solito scritto introduttivo (questa volta dedicato a Nazaret), un primo articolo si occupa della Groenlandia, questa grande isola del Nord-Atlantico, grande oltre sette volte l'Italia ma con una popolazione inferiore a quella della città di Savona, che da tempo fa gola agli Statunitensi.

Segue - nell'ambito degli scritti relativi ad aree italiane che hanno visto nell'ultimo secolo o poco più mutamenti di sovranità - un ampio articolo relativo alle variazioni di frontiera in val Roia, da quella del 1860 alla più recente del 1947.

La recensione di un ampio dossier pubblicato su un recente numero della rivista "Historiens et Géographes" a proposito delle migrazioni in Francia chiude questo numero.

Buona lettura!

Che cosa succede

La prontezza nella percezione di fatti e problemi e nella capacità decisionale di farvi fronte diminuisce in generale con l'età, e il fatto che Donald Trump sia il più anziano presidente USA mai entrato in carica è già di per sé indicativo. Non solo per questo motivo, già prima del novembre 2024 da molti esperti era stato considerato inadatto per assumere un così alto incarico; ma ora c'è chi pensa che gli atteggiamenti ondivaghi e i toni volgari delle scorse settimane (dazi sì...dazi no, minacce...blandizie, accuse agli Europei) siano voluti, per frastornare gli avversari, ma è certo che non sono consoni al capo di una grande potenza che si dice democratica e guida il campo occidentale, soprattutto dopo la grazia concessa ai 1.500 condannati per l'assalto del gennaio 2021 al Campidoglio.

L'Europa (intesa come UE) non è abituata a tutto ciò, ma è in difficoltà perché non ha mai voluto/saputo diventare la grande potenza che in teoria sarebbe, a causa delle sue esitazioni in tema di difesa e per l'errore iniziale di aver stabilito in

troppi campi l'unanimità del voto, norma che poco tempo fa ha impedito una decisione per l'opposizione del ... 2% dei cittadini europei.

Gli avvenimenti delle ultime settimane hanno mostrato l'attuale irrilevanza dell'UE sia a proposito della guerra in Ucraina (dove a quanto pare le decisioni sono prese dai presidenti americano e russo, informandone dopo il presidente ucraino ma non il capo della diplomazia europea) sia a proposito della situazione in Palestina (dove ormai Benjamin Netanyahu fa quel che vuole, con l'appoggio del presidente americano). Qui, in particolare, ci si trova oggi di fronte al grave comportamento del governo di Israele, che ha violato la tregua concordata con il gruppo di Hamas, provocando centinaia di morti, mentre l'UE - forse timorosa di essere accusata di antisemitismo (?) - lascia che la carneficina continui.

In altre parti del mondo la situazione presenta molte criticità, anche per il possibile aumento delle "democrazie sempre più imperfette", come scrivevamo in un articolo su "Liguria Geografia" del maggio 2022, in cui una carta con opportune colorazioni permetteva di evidenziare lo "stato di salute" della democrazia in 167 stati terrestri.

Sul prossimo numero pubblicheremo la situazione relativa al 2024, resa nota nel febbraio scorso, che potrà essere confrontata con quella di tre anni prima. In ogni caso, cercheremo di approfondire alcuni casi, come quello della Turchia (dove il presidente Erdoğan cerca di sbarazzarsi dei rivali facendoli arrestare) o altri, ma chi è curioso potrebbe seguire con regolarità - anche on line - un settimanale serio come "Internazionale".

Un anniversario da ricordare

Esattamente settant'anni fa, il 16 aprile 1955, nacque la sezione ligure dell'Associazione italiana insegnanti di geografia (fondata l'anno prima a Padova), che per decenni ha operato attivamente a vantaggio degli iscritti e a pro dell'informazione e della cultura geografica nella nostra regione. Dispiace osservare che dopo il 2023, cessato il precedente notiziario on line, purtroppo le poche iniziative non paiono ben pubblicizzate, il che ha provocato un forte calo del numero dei soci.

Anno 2°, numero 4 - Aprile 2025

Indirizzo Redazione: gigiprof97@gmail.com

Telefono e Whatsapp: 347 041 7596

<https://www.ligurgeo.eu>

Web master: brunobarberis1@gmail.com

Immagini del Vicino Oriente: **Veduta di Nazaret (Palestina)**

(da *La Terra, trattato popolare di geografia universale* di G. Marinelli, Ediz. Bompiani, 1899)



Nazareth (in arabo al-Nāṣira, in ebraico Natzrat) è una delle più celebri località della Galilea (Israele settentrionale), posta in ambiente collinare a circa 270 m di altitudine.

Grosso borgo di 7-8.000 abitanti circa un secolo fa, è oggi una città di circa 80.000 abitanti, di cui una buona parte è costituita da Arabi israeliani, in gran parte musulmani, oltre che da una notevole minoranza di cristiani (che erano maggioranza negli anni 30 del Novecento).

L'importanza storico-religiosa di questa città è dovuta sia all'esistenza in sito di un insediamento preistorico (con interessanti resti umani ritrovati nel corso di scavi nell'ultimo secolo) sia al fatto che è legata all'infanzia e alla vita giovanile di Gesù.



Nazaret, particolare della città moderna

Una prima basilica dedicata all'Annunciazione risale addirittura al IV° secolo, anche se l'attuale costruzione è stata più volte rifatta, e da ultimo verso il 1960.

Per facilitare il dialogo interetnico e interreligioso un cittadino locale di origine araba ha creato in città il primo museo arabo dedicato alla Shoah.

Giuseppe Garibaldi

La Groenlandia e la sua importanza oggi

Forse meglio di una carta, il plastico qui a fianco riesce a darci un'idea di questa grande isola dell'oceano Atlantico settentrionale, per circa il 78,6% ricoperta da ghiacci perenni, o almeno tali fino all'inizio di quest'epoca di riscaldamento climatico, che riguarda anche le aree artiche¹. Sì, perché quest'isola di 2.175.600 km² (cioè oltre 7 volte l'Italia, ma poco più d'un quarto del territorio degli Stati Uniti e quattro volte e mezzo meno del Canada) è proprio artica, con una latitudine compresa tra 59° e 83°N, quindi la sua parte settentrionale dista dal Polo poco meno di 700 km. Lo spessore dei ghiacci arriva anche a 2-3 km, ma sotto vi sono montagne importanti, in particolare un rilievo con andamento nord-sud, prossimo alla costa orientale, che in diversi punti supera i 3.000-3.500 m s.l.m.

L'isola è costituita sostanzialmente da un basamento di gneiss e graniti e la piattaforma continentale intorno ad essa è formata sia da depositi morenici sottomarini derivati dai ghiacci continentali sia dalla stessa roccia in posto. Studi fatti su numerose serie di fotografie aeree degli ultimi sessant'anni hanno permesso di conoscere l'evoluzione dei brevi sbocchi al mare delle valli periferiche e reso evidente, per gli anni più recenti, l'accentuarsi dello scioglimento dei ghiacci.

Non vi sono che piccolissime aree (neppure calcolabili percentualmente) dove cresce poca vegetazione, quasi esclusivamente erbacea con limitate specie arbustive, e quindi la poca popolazione vive utilizzando solo prodotti alimentari importati, salvo il pesce, che è sempre stato una rilevante risorsa economica locale.

Inoltre, parlare di popolazione potrebbe apparire eccessivo vista la sua scarsa numerosità: sulla superficie indicata sopra gli abitanti sono 56.699 (stima del 2024), cioè meno di quelli che risiedono a Savona. E il buffo è che da decenni i locali parlano di autonomia (e la hanno ottenuta nel 1979) e ora anche di indipendenza², che mi pare una richiesta eccessiva (e imprudente), perché, come ci insegna la geografia politica, per aversi uno stato occorre un territorio e una popolazione adeguata, e qui se si calcola la densità in modo automatico ci sarebbe da chiedersi dove sia la popolazione. La densità teorica è infatti di 0,0257 abitanti per km², ma se si pensa che la superficie ghiacciata è protetta e in qualche modo difesa proprio dall'inospitale manto bianco, il calcolo della distribuzione della popolazione sul territorio dà risultati un po' più accettabili per l'area libera dai ghiacci. Questa è calcolata in 465.500 km² e dunque la densità è di 0,12 abitanti per km², un valore ancora molto basso anche se abbastanza uniforme perché le coste sono quasi tutte abitate, in relativamente numerosi minuscoli villaggi.

Oltre sessant'anni fa un vasto territorio disabitato come l'Antartide fu escluso dal possibile sfruttamento di singoli Stati e da attività non pacifiche³, ma quel gelido



continente è completamente inabitabile per condizioni climatiche, tanto che nelle poche basi scientifiche colà esistenti si devono importare integralmente tutti i beni per sopravvivere, dai cibi (in teoria, acqua esclusa) ai combustibili; il caso della Groenlandia è un poco diverso.

Appare perciò abbastanza comprensibile che un vicino

¹ Dati recentissimi riferiscono che la superficie ghiacciata sia di 1.710.000 km² (cioè il 78,6% della superficie dell'isola; dati di circa vent'anni fa riferivano di 1.833.900 km² (84,3%). Sono valori da prendere con le dovute precauzioni.

² Nel 2009 è stato concesso l'autogoverno; questo in teoria apre di fatto la strada all'indipendenza.

³ Il 1° dicembre 1959 fu firmato a Washington il Trattato Antartico dai dodici paesi i cui scienziati erano stati attivi in Antartide e nei suoi dintorni durante l'Anno Geofisico Internazionale (AGI) 1957-58. Esso entrò in vigore nel 1961. Da allora, un gran numero di altre nazioni vi hanno aderito, portando il numero totale delle Parti a 58 oggi.

Tra le disposizioni importanti del Trattato: In Antartide sono consentite solo attività pacifiche (art. I°); la libertà di ricerca scientifica in Antartide e la cooperazione a tal fine... continueranno (Art. II°); le osservazioni e i risultati scientifici antartici saranno scambiati e resi liberamente disponibili (art. III°).

potente, alla ricerca di nuove regioni di cui sfruttare le risorse naturali (che qui potrebbero essere quasi esclusivamente le ricchezze del sottosuolo) si faccia avanti. C'è il territorio, non c'è (quasi) la popolazione⁴, ma oggi molte estrazioni minerarie sono fortemente automatizzate. Se come vicino potente considerassimo gli Stati Uniti, non ci sarebbe da meravigliarsi, perché si tratterebbe di un "dejà vu".

Nel Novecento gli USA hanno acquisito nel mondo piccoli territori, come le Isole Vergini Americane (fino al 1917 danesi, 348 km², 87.000 abitanti), o Puertorico (9.066 km², 3.285.000 abit., isola ceduta dalla Spagna nel 1898), o le Marianne Settentrionali (472 km², circa 47.500 abitanti, fino al 1990 in amministrazione fiduciaria ONU), o le Samoa americane (198 km², con 49.710 abitanti), ma qui si deve pensare a quello che è dal 1959 il 49° stato americano, l'Alaska, vasto territorio pressoché disabitato appartenuto alla Russia fino al 1867, allorché lo vendette per circa 7 milioni di dollari (superf. 1.527.946 km², con 733.400 abit. secondo una stima del 2023)⁵.

L'interesse degli Stati Uniti per la Groenlandia è di vecchia data, un primo tentativo di acquisto risalendo al 1868 (l'anno dopo aver comperato l'Alaska).

Fu poi fatto un altro tentativo nel 1946; più recenti gli interventi del presidente Trump nel 2018 e 2019, ripetuti all'inizio del 2025, giustificati con motivazioni di sicurezza nazionale oltre che di carattere economico, date le ricchezze del sottosuolo dell'isola⁶.

Non è improbabile che la richiesta USA si realizzi, presto se non subito, perché Washington è interessata sia alle ricchezze minerarie della grande isola atlantica, ma di più al desiderio di mantenere ancora a lungo la propria potenza militare strategica: per questo conta certamente di più la base militare di Thule⁷ (e altre), la cui localizzazione geografica è determinante per il controllo delle rotte artiche; è per questo che il presidente degli Stati Uniti si è rifiutato di escludere l'uso della forza militare per ottenere la Groenlandia, cosa che appare inconcepibile per il capo di uno stato che si vuole democratico.

Il Governo groenlandese aveva pensato alle elezioni dell'11 marzo come a un vero referendum tra la popolazione dell'isola sull'indipendenza dallo Stato danese, anche perché da un sondaggio tenutosi nello scorso gennaio si era saputo che solo l'8% di loro avrebbe accettato di diventare statunitense, il 55% preferito rimanere danese e

il 37% appariva indeciso, mentre - a proposito delle idee di Trump - i pareri erano equamente divisi tra considerarle una minaccia o un'opportunità. E i risultati, imprevisi, hanno rovesciato la situazione preesistente, dando la vittoria (29,9% rispetto al precedente 9) al partito di centro-destra *Demokratiit* e ai nazionalisti di *Naleraq* (24%), che sembrano piuttosto perplessi di fronte a un rapido avvio all'indipendenza di fronte ai grossi problemi che questa a breve provocherebbe, preso atto che il governo di Nuuk si regge con l'aiuto finanziario (circa il 30% del PNL dell'isola) del governo di Copenaghen.

Nonostante alcune gravi lamentele dei Groenlandesi nei confronti della passata politica danese nell'isola si ha l'impressione che ci si voglia ora muovere con cautela, non solo di fronte a Trump ma anche per le reali difficoltà che il governo locale ha già oggi in diversi settori.

Per concludere, un breve cenno alle ricchezze del sottosuolo (non tutte rese note dall'U.S. Geological Survey) ci fa capire perché su questa terra si appunta l'interesse di tanti: c'è petrolio e gas (pare il 30% delle riserve mondiali), oro, vari metalli, uranio (che imbarazza la Danimarca ecologista), ma soprattutto quelle "terre rare" oggi così importanti in molte applicazioni, di cui è quasi monopolista la Cina, che degli USA è il primo concorrente globale.

Vedremo più avanti come evolveranno qui le

cose, mentre intanto sullo scacchiere della politica mondiale ci si trova di fronte a situazioni imbrogiate e spesso tragiche e il buon senso pare latitante. ■



La capitale dell'isola, Nuuk (fino al 1979 detta Godthab), nella parte sud, a 64° 11' di latitudine N (la stessa di Reykjavik) (Groenlandia.it)

Sotto: *l'importante base militare USA di Thule (Google Earth)*



⁴ La poca popolazione vive, come si è accennato, in tanti piccoli centri costieri, il più popolato essendo la capitale, che ha circa 15.000 abitanti (cioè poco più di un quarto del totale). Si tratta quasi esclusivamente di modesti centri di pesca, attività che costituisce il tradizionale lavoro della popolazione.

⁵ Dopo la nascita dell'Unione (1776) gli USA avevano poi acquistato dei territori assai estesi, come la Louisiana dalla Francia nel 1803, la Florida dalla Spagna (1819), la California e il Nevada dal Messico (1848), le Filippine dalla Spagna (nel 1899, poi resesi indipendenti dal 1946).

⁶ Si veda: [Perché Donald Trump vuole la Groenlandia](https://www.ft.com/content/26b2c424-b163-447b-94a7ffe5a21f3807?shareType=nongift) (interessante articolo di Richard Milne sul «Financial Times» del 9.1.2025. <https://www.ft.com/content/26b2c424-b163-447b-94a7ffe5a21f3807?shareType=nongift>)

⁷ Solo a Thule pare siano operativi 650 specialisti non solo militari. Al confronto, le forze della Difesa danese paiono arcaiche.

Giuseppe Garibaldi

Variazioni di confine in val Roia (1860-1947)



Uno stralcio della Carta generale d'Italia al 500.000 del TCI, edizione 1950, che mostra, nel Nizzardo, il confine italo-francese attuale (in verde) e (in rosso) quello che esistette tra il 1860 e il 1947. L'attuale, dalla Cima di Collalunga fino al M. Pietravecchia segue abbastanza da vicino la linea spartiacque principale e, dopo il Marguareis, quella orientale della val Roia.

È noto che nei secoli scorsi la valle del Roia non ha quasi mai fatto parte di un'unica entità statale. Se nel Quattro-Cinquecento l'alta valle apparteneva ai conti di Ventimiglia-Láscaris, la media valle era dei Savoia e la

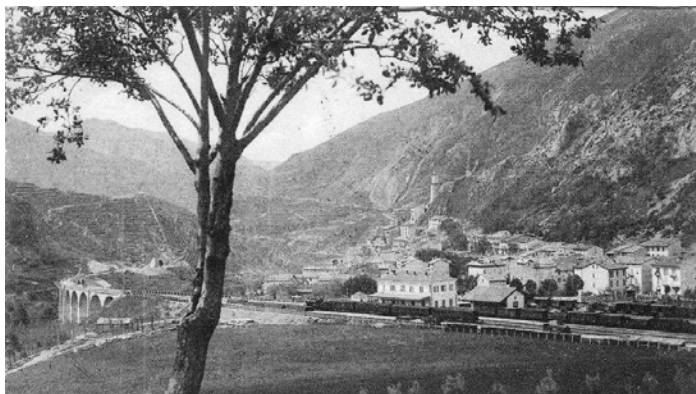
parte inferiore del solco vallivo era sotto sovranità genovese. Successivamente i Savoia subentrarono ai conti di Tenda per l'estinzione del loro ramo maschile (1509), per cui la sola frontiera fu tra Piena (genovese) e Breglio

(savoiarda). Più recentemente, dopo la Rivoluzione francese e il periodo napoleonico, le ultime decisioni del Congresso di Vienna (1815) portarono all'unificazione politica della vallata¹, dato che fu sancito che la repubblica di Genova passasse ai Savoia. Si trattò peraltro di un periodo assai breve, solo 45 anni, dato che nel 1860 - con la cessione, da parte del regno di Sardegna, del circondario di Nizza alla Francia - la parte settentrionale, coi comuni di Briga Marittima e Tenda, restò aggregata alla provincia di Cuneo, e la parte meridionale (coi comuni di Ventimiglia, Airole e Piena, questo dal 1890 ridenominato Olivetta-San Michele) fece parte della provincia di Porto Maurizio. In mezzo a queste due aree, che l'anno dopo (1861) avrebbero fatto parte del nuovo regno d'Italia, la Francia occupò il cosiddetto "saliente di Saorgio" (costituito dal territorio dei comuni di Breglio e Saorgio², oltre che di Fontano, che nel 1890 si era costituito per distacco da Saorgio), che veniva così a separare i territori italiani per uno spazio corrispondente a circa 17 chilometri lungo la strada di fondovalle.³



Briga Marittima (ora La Brigue), la piazza Nizza circa un secolo fa, quando la città era ancora italiana. Le scritte sul monumento ai Caduti sono tuttora in lingua italiana.

In quell'occasione, alla Francia non fu ceduto dunque l'intero circondario di Nizza, che arrivava fino alla colla di Tenda, ma ne restarono esclusi per intero i comuni di Briga Marittima e di Tenda, oltre al territorio montano (co-



Tenda vista da nord: in 1° piano la stazione ferroviaria, capolinea (nel 1913) della ferrovia che nel 1915 arrivò a San Dalmazzo (ma l'intera linea giunse a Ventimiglia solo nel 1928).

stituito in gran parte da boschi e da pascoli e quasi del tutto disabitato) situato in alta val Vesubia (parte del territorio dei comuni di Belvedere e San Martino Lantosca), a Valdibloria, e in alta val Tinea (parte del territorio dei comuni di Rimplas, San Salvatore e Isola). Si trattava di circa 564 km², di cui 141 circa costituenti il territorio di

Briga, 178 circa costituenti il territorio di Tenda, mentre 243 costituivano le cosiddette "cacce reali", cioè il territorio a sud dello spartiacque alpino che lo Stato Maggiore sardo volle trattenere per motivi strategici accampando la scusa che si trattava delle zone di caccia del re Vittorio Emanuele II°, terreni a cui benevolmente Napoleone III° dichiarava di rinunciare.

I rapporti umani tra le località della val Roia e quelle sul mare (e, in particolare, Nizza) furono sempre molto frequenti, tanto che già all'inizio del Settecento vivevano a Nizza non poche famiglie tendasche e brigasche e a fine secolo ve ne era una florida colonia, di piccoli commercianti e albergatori soprattutto⁴. Erano notevoli infatti i rapporti commerciali, sviluppatisi dopo l'apertura verso il 1615 di una prima strada mulattiera collegante il Piemonte a Nizza attraverso la colla di Tenda e, oltre Breglio, i valichi di Brouis e di Braus, voluta dal duca Carlo Emanuele I° di Savoia, nel 1782 resa carrozzabile da Vittorio Amedeo III° re di Sardegna.



La Cà di Cornia, antica stazione di posta a m 1.424 s.l.m. sul versante sud della colla di Tenda (a 6 km dal valico). Prima dell'apertura della galleria (1883) si passava di qui, con enormi difficoltà nel periodo invernale.

Oltre alle strade, e in particolare alla strada di fondovalle (stretta e tortuosa ma ammodernata in più riprese), verso la fine dell'Ottocento nella valle si pose mano ad una ferrovia, per quanto la sua progettazione fosse osteggiata da parte sia francese (in particolare dai militari) sia italiana (che non desiderava si passasse per il territorio francese), che da Cuneo arrivò a Tenda (dopo aver attraversato il valico con una galleria, adatta per il doppio binario, di

¹ Chi desidera qualche informazione geografica sulla vallata può fare riferimento al volume: G. GARIBALDI, *Tra Centa e Roia*, Taggia, TSG, 2014², che dedica un capitolo (pp.269-302) alla val Roia. [il testo è presente nel sito dove si legge questa rivista: "www.ligurgeo.eu"]

² I comuni furono tosto ridenominati, rispettivamente, Breil-sur-Roya, Fontan e Saorge, e uniti nell'ambito del "canton" (corrispondente a un mandamento italiano) di Breil.

³ Le frontiere furono fissate a Piena Bassa (che rimaneva italiana) e nella gola di Gaudarena o di Berghe, qualche km a sud di San Dalmazzo di Tenda (in località che fu chiamata Dogana).

⁴ Giorgio BELTRUTTI, *Briga e Tenda, storia antica e recente*, Bologna, Cappelli, 1954, pp. 334 (cfr. p. 291)

ben 8 chilometri) nel 1913 e fu completata - nelle due diramazioni da Breglio per Ventimiglia e per Nizza - nel 1928.



Il bel viadotto di Scarassù prima delle distruzioni di guerra (ora il ponte ha un aspetto completamente diverso)

I rapporti tra Italia e Francia, peggiorati a fine Ottocento per una spiacevole “guerra commerciale” (che danneggiò non poco il nostro Mezzogiorno) e per i contrasti a proposito della Tunisia, migliorarono con la proclamazione della neutralità italiana nel 1914 e dopo l’adesione dell’Italia all’Intesa e l’entrata in guerra al suo fianco. Nel primo dopoguerra, i discreti rapporti tra i due Stati (che collaborarono in diverse occasioni di politica internazionale) si guastarono per il forte ravvicinamento italiano alla Germania e, dopo l’invasione tedesca della Francia, la nostra “pugnolata alla schiena” ad essa (dichiarazione di guerra nel giugno 1940 e occupazione delle Alpi Marittime) costituì forse il momento più basso tra i due Paesi⁵.



La stazione di Briga, ora ridotta a semplice fermata, col fabbricato viaggiatori non più utilizzato

Così, nonostante un certa collaborazione italo-francese tra gruppi partigiani e “maquis”, si avanza da parte francese una serie di richieste territoriali, con la nascita di comitati volti al “rattachement” alla Francia sia della bassa sia dell’alta val Roia, per quest’ultima certo nel ricordo delle volontà espresse dalle popolazioni di Briga e Tenda nel 1860⁶. Nei giorni successivi al 25 aprile le truppe francesi - spesso insieme ai partigiani italiani - si presentano in tutte le località della val Roia e in altre vallate vicine, e la propaganda annessionista si fa molto intensa, con l’esautoramento - in molti casi - delle autorità italiane e l’instaura-

zione della normativa francese come se l’annessione fosse già avvenuta, ma il 10 luglio le Autorità alleate impongono ai Francesi di rientrare nei vecchi confini.



Un esempio delle scritte in francese sui muri di Briga e Tenda inneggianti al “rattachement” alla Francia (si noti a sinistra la Croce di Lorena, simbolo gollista).

Mentre continua la propaganda a favore della Francia o dell’Italia, nel maggio 1946 la Commissione interalleata (con due rappresentanti per Stati Uniti, Unione Sovietica, Regno Unito, Francia) fa visita all’alta valle, constatando che a Briga c’è una maggioranza filofrancese, a Tenda filoitaliana. Il 2 giugno successivo il referendum monarchia-repubblica vede quasi un pareggio dei voti (ma a Briga vince la monarchia), e alle elezioni per la costituenti prevalgono i socialisti e la Democrazia cristiana.

Un ampio articolo di circa vent’anni fa⁷ riassume in una quindicina di pagine l’intera questione. Un libro recente⁸ fa una minuziosa cronistoria di quanto avvenuto in val Roia verso la fine della guerra e negli anni successivi, con la citazione di numerosi testi che si sono occupati di molti aspetti particolari, segno di una pubblicistica piuttosto notevole - a volte anche ridondante - in argomento⁹.

Da un lato è importante ricordare l’attività del Comitato per la riunione alla Francia di Tenda e della Briga (e anche delle piccole località di Libri, Piena e Piena Bassa in comune di Olivetta-San Michele)¹⁰, ritenuta come com-

⁵ In argomento si veda il recente lavoro di Jean-Louis PANICACCI, *L’occupazione italiana del Nizzardo: operazione strategica e irredentista (giugno 1940-settembre 1943)*, Saluzzo, Fusta, 2017. Sulle vicende di Mentone è interessante il testo di Pascal MOLINARI e Jean-Louis PANICACCI, *Menton dans la tourmente 1939-1945*, Mentone, Société d’Art et d’Histoire du Mentonnais, 1984

⁶ Sul valore dei plebisciti ottocenteschi (e pure di quelli svoltisi nell’immediato dopoguerra [1946] in val Roia) è lecito esprimere qualche dubbio, ma certo i Brigaschi nel 1860 parevano propensi a diventare francesi.

⁷ Guido LUCARNO, *L’eredità storica della civiltà occitano-brigasca e le questioni confinarie italo-francesi*, A Vaštéra, 33 (2002), pp. 27-34 e 34 (2003), pp. 30-37. Sul rapporto col mondo occitano, a livello linguistico, esprimo però riserve.

⁸ Luigi IPERTI, *Storie di frontiera. Il secondo dopoguerra ai confini occidentali*, Genova, De Ferrari, 2021, 365 pp.

⁹ Tra gli altri scritti vorrei citarne uno che mi è parso particolarmente equanime, che ha saputo rileggere quanto avvenuto allora in val Roia con grande buon senso, quello del nizzardo antifascista (e partigiano di Giustizia e Libertà) Mario GIOVANNA, *Frontiere, nazionalismi e realtà locali: Briga e Tenda, 1945-1947*, Torino, Gruppo Abele, 1996

¹⁰ *Comité de rattachement de Tende et la Brigue à la France*, creato a Nizza nel 1944, che arrivò ad avere circa 1.500 aderenti.

pletamento della cessione alla Francia del circondario di Nizza nel 1860¹¹, comitato che ha avuto il forte appoggio delle autorità francesi, a monte delle quali compare la figura del generale De Gaulle.

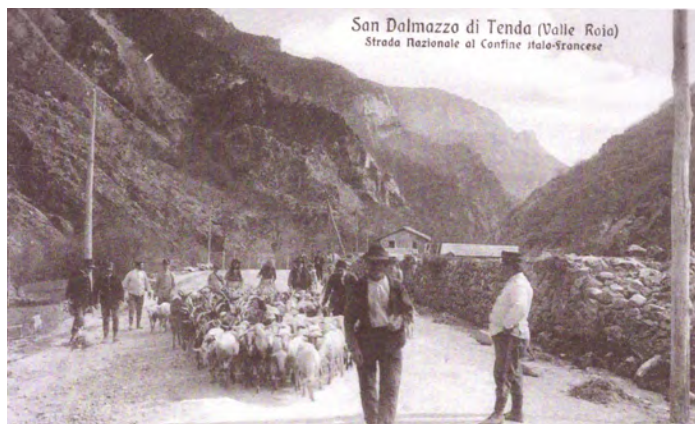
Dall'altro, due organizzazioni sono presenti in Italia per cercare di contrastare la cessione delle località italiane o,



Tenda, piazza Italia nel 1946 (oggi è un crocevia tra le vie Aimable Gastaud - da sud - e du 16 sept. 1947 - da nord - in cui si innesta da SW la rue de France, asse stradale del centro storico)

comunque, per aiutare in qualche modo coloro che dovranno andarsene. Si tratta del "Comitato per l'italianità della Valle Roia" e dell'Associazione Esuli Alta Valle Roia. Nato nel 1946 e operante fino al 1990, il Comitato ebbe in Petronilla (Nilla) Gismondi, di Sanremo, la fondatrice e l'esponente più attiva. Membro della Democrazia Cristiana, esplicò per anni una diuturna attività, soprattutto nella speranza (indubbiamente velleitaria, ma non per lei) di riuscire a far modificare i confini, che le parevano ingiusti, poi per aiutare coloro che avevano subito dei danni. L'Associazione invece, nata pure nel 1946 e con sede a Torino, aveva un carattere più ufficioso, come pare dal fatto che il suo presidente era il deputato Vittorio Badini Confalonieri, e dichiarava di occuparsi dell'assistenza ai profughi e alle loro famiglie, ma per il suo atteggiamento pare fosse invisibile alle autorità francesi¹².

Dopo ampie discussioni il trattato di pace (per noi un vero e proprio diktat) fu firmato il 10 febbraio 1947: poiché i mutamenti (i tagli, in poche parole) furono molto maggiori lungo il confine orientale, con l'esodo di una moltitudine immensa di persone, i problemi della frontiera occidentale parvero a tutti poca cosa, visto che si parlava



Un gregge lungo la strada, presso il confine a San Dalmazzo, ai primi del '900. Le guardie francesi lo lasciano passare... ma nell'immediato dopoguerra tutto fu più difficile.

solo di Briga e di Tenda. La notevole rigidità francese fu facilitata dal fatto che l'Italia si presentava come potenza sconfitta: non si ebbero dunque sconti, nonostante sembra che politici francesi avessero in precedenza dichiarato di non voler chiedere alcunché.

In realtà, nel territorio dell'antico circondario di Nizza parve quasi ovvia la retrocessione alla Francia dei terreni delle cacce reali (tanto più che ormai ...eravamo - sia noi sia loro - in repubblica) e anche la cessione di Briga e Tenda pareva scontentare solo un po' di Tendaschi. Il nuovo confine, con qualche piccolo aggiustamento a favore della Francia, dalla Cima di Collalunga fino al monte Pietravecchia segue ormai lo spartiacque alpino fino alla Punta Marguareis, poi si sposta sul limite orientale della val Roia fino al M. Pietravecchia, con qualche modesto (ma doloroso) "taglio" proprio qui, dove il comune di Olivetta-San Michele perdeva tre sue frazioni¹³.

La questione delle "opzioni", cioè della scelta tra restare italiani (e quindi allontanarsi dalle zone passate alla Francia) e diventare francesi (rimanendo nella propria casa di famiglia) non era di facile soluzione (e fu anche pasticciata da norme o non proprio chiare o male interpretate). Oggi, con l'ombrello dell'Unione Europea, non ci si porrebbe il problema di vivere da straniero dove fino a ieri si era cittadino nazionale, allora era tutto molto più complesso.

Certo, la normativa diversa (di non semplice comprensione anche perché espressa in una lingua poco o per nulla conosciuta) era ovvio che potesse suscitare problemi, e infatti ne suscitò. Si pensi al caso di abitanti di una zona rurale che possiedono terreni agricoli parte al di qua parte al di là della nuova frontiera, terreni tutti che contribuiscono al reddito complessivo della famiglia contadina, che però è impossibilitata ad usarne una porzione o subisce delle vere "angherie" per poter trasferire i prodotti al di là della frontiera (stalla in Italia, fieno da raccogliere in Francia per nutrire le bestie)¹⁴: prima occorre il passaporto e permessi speciali di volta in volta per trasportare merci da uno Stato all'altro, solo poi si arrivò alla creazione di carte di libero transito nei pochi chilometri a cavallo del confine. Molto più grave e complessa la situazione in cui si trovarono nel primo decennio post-bellico i pastori di Realdo (28 famiglie, con piccole greggi di 80-90 pecore e qualche mucca) che, privati dei loro pascoli tradizionali, furono costretti in diverse occasioni ad invadere pascoli al di là della nuova frontiera, ma di loro proprietà (anche se non ancora divise) e furono pesantemente multati dalle guardie della Brigue (problemi

¹¹ Qui la parola "rattachement" (nel senso di 'riunione a uno stato di un certo territorio') ha un senso perché si trattò di riunire questi comuni o loro porzioni al resto dell'antico circondario, non nel significato che ebbe la prima cessione alla Francia del territorio nel 1860, dove il termine va inteso più esattamente come 'annessione').

¹² Luigi IPERTI, *Storie di frontiera...* cit., pp. 74-97

¹³ Restano fuori dal discorso le piccole modifiche alla frontiera più a nord, dove fu poi apportato l'unico piccolo aggiustamento (precisamente a Claviere), proprio per l'assurdità dell'andamento del confine nell'abitato.

¹⁴ Parecchi casi del genere mi furono raccontati negli anni scorsi da abitanti di Olivetta, di Briga e di Tenda. Di altri mi avevano promesso di parlarne due cari amici brigaschi, morti purtroppo prima che ce ne fosse data l'occasione.

analoghi trovarono i meno numerosi pastori pignaschi, per i pascoli estivi nella zona del Pietravecchia e altrove, che i Francesi affittavano ad Italiani di altre zone).

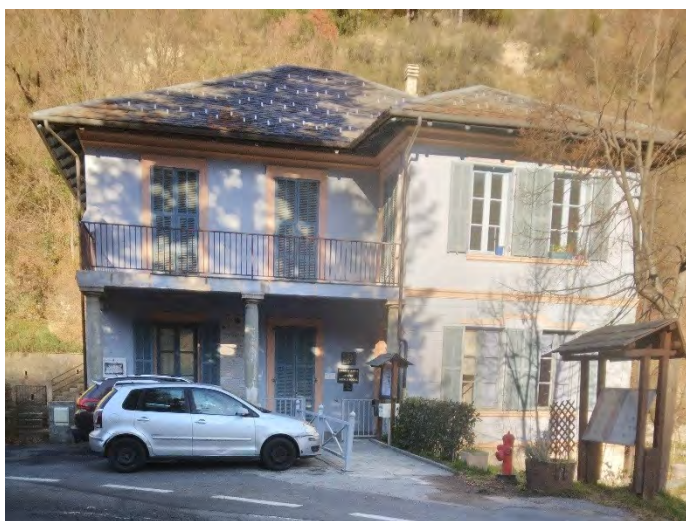
Fu relativamente facile il passaggio alla Francia delle tre centrali idroelettriche della CIELI esistenti nel territorio del comune di Tenda, dove una clausola del trattato di pace consentì all'Italia fino agli anni Sessanta di poter prelevare energia a tariffa ridotta.

Un altro problema, di ben più difficile soluzione, si veri-



La centrale idroelettrica di San Dalmazzo di Tenda, la più importante delle sette esistenti in val Roia, divenuta francese dal 1947 come quelle delle Mes'ce e di Confine (ora detta di Paganin)

ficò per la Briga, dove lasciti di cittadini generosi avevano in passato portato alla creazione di opere pie, le cui proprietà consentivano di far funzionare un ospedale e una scuola per l'infanzia, proprietà che ora erano sparse di qua e di là dalla frontiera; o anche vi erano singole proprietà comuni (boschi o pascoli) che appartenevano agli abitanti di una certa frazione geografica. Si pensi che il territorio di questo comune passò solo parzialmente alla Francia, e perciò risultò difficile effettuare un'equa redistribuzione, e spesso si è arrivati solo in anni recenti a chiudere tante situazioni intricate. Magari anche perché da anni non vi sono



La ex scuola materna di Briga, che apparteneva alla Fondazione Arnaldi, sciolta nel 2007 (60 anni dopo il trattato di pace) e i cui beni sono passati nel 2009 al Comune di La Brigue

quasi più localmente pastori o boscaioli, ma boschi e pascoli sono tuttora portatori di reddito.

Una cosa che poteva suscitare grosse difficoltà, certo molto delicata, era la presenza delle lapidi e delle scritte



Il Municipio di Briga, in una foto del 1925 circa; davanti, il monumento al colonnello Giovanni Pastorelli, da tempo prudentemente spostato in periferia per "esigenze di viabilità". Sulla piazza prospettano la facciata della collegiata di San Martino e uno degli oratori barocchi (qui a destra).

nei cimiteri e sui monumenti.

Riguardo alle lapidi cimiteriali si poteva lasciare le cose come stavano (senza tradurre i nomi di persona come invece dopo il 1861 era stato fatto a Mentone), e così prevalentemente fu fatto, con generale buon senso, nei diversi cimiteri¹⁵, per cui i nomi francesi in genere compaiono solo dopo il 1947 e, in caso di restauro di tombe di famiglia e lapidi, anche su tombe storiche (a Briga, peraltro, la francesizzazione dei nomi personali pare totale).



Briga, il monumento ai Caduti, con la dedica in italiano: "Ai suoi figli caduti per la patria Briga riconoscente" (l'elenco dei morti comprende anche le frazioni oggi italiane)

Nelle scritte sui monumenti, a Briga si è rispettato il monumento ai caduti, con dedica rimasta in italiano, e si è viceversa trasformata la dedica al monumento al colonnello Giovanni Pastorelli, morto in Libia nel 1911 (diven-

¹⁵ In un caso si è notato, su una lapide di famiglia che è stata sostituita di recente nel cimitero di Libri, un rifacimento che si potrebbe dire filologico: i nomi dei due morti anteguerra (due bimbi) sono in italiano (per il secondo è aggiunto: "Al mio piccolo angioletto"), quelli dei tre morti dopo il 1947 sono in francese. Non così a Briga, come accennato.

tato Jean, morto “au champ d’honneur” in non si sa quale paese e occasione). A Tenda, all’elenco dei Caduti del 1915-18, in italiano, poco leggibile perché in bronzo,

sioni ufficiali, in cui occorre sbandierare il solito patriottismo di maniera, non mi è mai successo di incontrare quello sciovinismo che a volte i Francesi ostentano, e i rapporti umani, con la gente del posto e ancor più a livello istituzionale, sono sempre stati buoni. I sindaci, quasi perfettamente bilingui e in carica per tempi ben più lunghi di quanto si usa oggi da noi, mantengono normali relazioni coi colleghi italiani e spesso si alleano per questioni di interesse comune, come è stata per anni quella della ferrovia Cuneo-Ventimiglia, riaperta nel 1979 ma poco curata dalle Ferrovie francesi, della strada di fondovalle e dell’utilizzo dell’acqua del Roia.

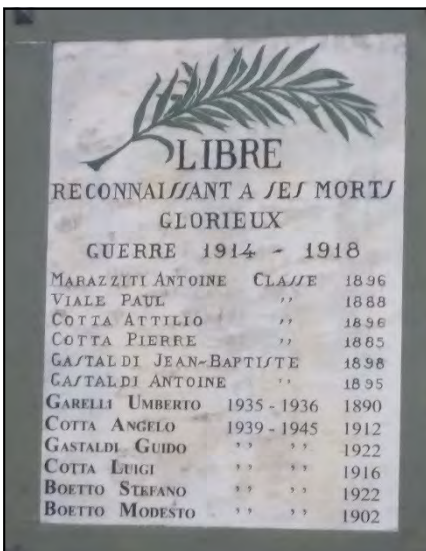
Nel caso di Briga, indubbiamente la frammentazione in tre parti del territorio comunale, tra due Stati e - per l’Italia - due regioni diverse, provocò non pochi problemi, come accennato prima, e qualche questione non è ancora arrivata alla conclusione perché i montanari amano discutere a lungo, e tutto è reso meno agevole da legislazioni in parte diverse. Da qui anche qualche dissapore tra persone e gruppi, che si sono poi venuti gradualmente ricomponendo anche per la nascita, negli anni Ottanta, dell’associazione *A Vastèra* [=‘stazzo’, ‘recinto per le pecore’] che ha raggruppato nel comune dialetto (di tipo ligure alpino, secondo gli studiosi, e non occitano come creduto) tutti i Brigaschi, facilitandone l’incontro con la pubblicazione di una rivista trilingue, italiana, francese e brigasca, e organizzando manifestazioni di vario genere.



Il monumento ai Caduti di Tenda, sito di fronte al municipio e a fianco dell’avenue du 16 septembre 1947, dedicata cioè alla data del “rattachement” e, sotto, la semplice lapide nel villaggio di Libri



Scritta in italiano (una vecchia “grida” comunale?) sotto un archivolto di Briga, già ricoperta di calce, anni fa ben restaurata.



se ne è aggiunto uno dei Caduti nel 1940-45, con il nome in francese (anche se morti da Italiani, visto che il cambio di sovranità loro non lo poterono subire).

A Libri, la lapide del 1915-18 fu frettolosamente rifatta mutando i nomi in francese, ma anni dopo vi furono aggiunti, in italiano, i nomi dei Caduti nel 1940-45 e persino di uno morto nella guerra d’Etiopia¹⁶.

A ricordo delle “frizioni” degli anni 1944-1947 restano qua e là delle piccole lapidi, come quella murata a Libri a 50 anni dal “rattachement”, che riporta una frase di De Gaulle, (la traduco: “I villaggi di LIBRI e di PIENA devono essere annessi alla FRANCIA. 24 aprile 1945. Charles De Gaulle”) o altre dedicate a militari francesi o resistenti “morti sul campo d’onore” o “per la patria”. Altre ancora sono dedicate a chi operò attivamente perché queste terre fossero annesse alla Francia, come Aimable Gastaud, membro del Comitato francese per l’annessione, che fu sindaco di Briga dal 1949 al 1965 e di Tenda da tale anno al 1971. Salvo che nelle occa-

A ottant’anni dalla fine della guerra, dunque, spenti ormai gli ardori degli anni Quaranta e morti quasi tutti i diretti attori che da una parte e dall’altra vissero quelle vicende, può anche far capolino una vecchia scritta in italiano o, sempre in italiano, qualche insegna moderna (a Tenda). L’italiano, d’altra parte, è una delle lingue insegnate (insieme all’inglese) nell’unica scuola secondaria dell’alta valle, il *Collège “Jean-Baptiste Rusca”*, dedicato a un generale napoleonico nativo di Briga (nel 1759) ma di famiglia oriunda di Rovereto. Forse neppure lui parlava il dialetto brigasco, che oggi tra i giovani è quasi scomparso di qua e di là dalla frontiera, ma ormai dovremmo sentirci tutti cittadini europei, soprattutto oggi che l’arroganza degli USA verso di noi ci fa riscoprire con orgoglio le comuni radici civili. ■

¹⁶ Per ora resta fuori (ma se ne riparerà) il discorso sulla toponomastica del territorio, subito francesizzata poi in parte corretta (ad es. Cima di Marta, poi Cime de Marte, oggi Cime de Marta).

Recensioni e note

Dossier: Exilés, réfugiés, étrangers en France (1848-1986), Coordination : Joëlle ALAZARD, Myriam DENIEL-TERNANT, Aline FRYSZMAN, Marianne GUÉRIN, Olivier ANDURAND, Jérémy GUEDJ, «Historiens et Géographes», 468, novembre 2024, pp. 85-1



La rivista della francese *Association des Professeurs d'Histoire et de Géographie de l'Enseignement publique* (APHG) inserisce spesso nei suoi compositi numeri trimestrali dei “dossier” su importanti argomenti, che sarebbe bello poter leggere in italiano (ma, a dire il vero, non è neppure possibile leggere on line nella lingua originale), perché di grande interesse per le persone colte. In quello qui segnalato si parla in modo assai ampio di migrazioni in Francia, avvenute nel corso di un secolo e mezzo, fino a una quarantina di anni fa. Il titolo parla di esiliati, rifugiati e stranieri, persone che costituiscono le varie “categorie” dei migranti di ieri, ma anche di molti di quelli odierni. E poiché tra costoro ci sono stati molti Italiani è interessante sentire che cosa ne dicono i colleghi francesi, che ovviamente ne parlano da storici, come in gran parte sono¹, e non da semplici giornalisti, come già capitato in inchieste e reportage.

Nell'introduzione, Jérémy Guedj, che è *maître de conférences* in Storia contemporanea all'Università di Nizza e capo-redattore dei *Cahiers de la Méditerranée*², ricorda che l'antico termine di “esiliati” ha una carica letteraria e sentimentale forte (anche perché - mi pare opportuno aggiun-

gere - risale indietro nei millenni, se si pensa all'istituzione giuridica ateniese dell'*ostracismo*, un esilio decennale), ma oggi è spesso nascosto rispetto ad altri termini abituali, che hanno un significato più esteso. Così, gli esiliati politici del passato (dopo la fine degli anni della rivoluzione, allorché la “restaurazione” del 1815 riportò al potere per qualche tempo l'*ancien régime*, e anche tra gli stati in cui era suddivisa l'Italia pre-unitaria) erano ben distinti dagli altri emigrati, che iniziavano allora a spostarsi massicciamente solo per motivi di lavoro, mentre più recentemente - già dalla fine dell'Ottocento e soprattutto nel corso del Novecento - la figura generica dell'emigrato ha in qualche modo compreso tutti coloro che si spostavano dal loro paese, anche quando non lo facevano per lavoro, ma per motivi politici o sociali (e ciò in particolare da paesi extraeuropei, di cui erano poco note le situazioni “critiche” di certe categorie o gruppi di persone, solo oggi meglio chiarite, tanto da aver dato luogo al termine “rifugiati” per motivi politici, sociali ecc.

Oggi si studiano sia le cause delle migrazioni sia le condizioni di possibilità della migrazione, ma spesso si allarga il discorso ai concetti di “circolazione” delle persone e di mobilità. Facendo ciò, spesso non ci si occupa - parlando di questi gruppi umani in movimento - di integrazione o di acculturazione, aspetti che oggi, peraltro, sono sempre più presi in considerazione nelle politiche degli stati riguardanti questi grandi spostamenti di persone.

Relativamente alla Francia, proprio quest'anno 2025 il tema “Esiliati, rifugiati, stranieri” - così importante in un paese che ha avuto nell'ultimo secolo e mezzo un enorme afflusso di persone - è stato posto come tema da approfondire nelle scuole universitarie che preparano all'insegnamento (Écoles normales supérieures) e all'impiego in archivi e biblioteche (École des Chartes). Nel dossier una decina di fitte pagine dello storico Gérard Noiriel³ approfondisce gli aspetti storici di tali fenomeni in quel lungo periodo che va dagli anni 30 dell'Ottocento fin quasi al 2000, attraverso diverse politiche, nella Francia prima monarchica (fino al 1870), poi repubblicana (fino ad oggi, sia pure con costituzioni diverse, 3^a 4^a e 5^a repubblica), con diversi approcci pratici alla questione, dopo gli anni 70 del Novecento “cavalcata” con violenze verbali e fisiche da gruppi razzisti e xenofobi, con l'estrema destra che nel 1986 ritorna per la prima volta dopo la seconda guerra mondiale in Parlamento.

Poiché pure in Italia assistiamo (dalla metà degli anni 70) a forti immigrazioni, sarebbe interessante poter leggere questo testo per un confronto con la nostra situazione e le nostre politiche in proposito, con le polemiche da noi portate avanti soprattutto dalla Lega Nord, prima nei confronti dei nostri concittadini meridionali e poi degli stranieri extracomunitari (quelli che per anni furono spregiativamente chiamati “vu-cumprà”)⁴.

¹ Joëlle Alazard (attuale presidente nazionale APHG) è storica del Medioevo, gli altri coordinatori e gli autori dei vari scritti sono storici o cultori di geografia, sia di università sia di “lycée”.

² Importante rivista semestrale a carattere multidisciplinare, edita dal *Centre de la Méditerranée moderne et contemporaine*, un laboratorio dell'Università di Nizza Sophia Antipolis.

³ Di Noiriel, che si occupa dell'argomento dagli anni 80, si devono ricordare gli importanti volumi *Stato, nazione e immigrazione: verso una storia del potere* (2005) e *Il crogiolo francese: storia dell'immigrazione del XIX°-XX° secolo* (2006).

⁴ Paolo BARCELLA, *Percorsi leghisti. Dall'antimeridionalismo alla xenofobia*, «Meridiana», 91, 2018. Sulla Lega sono interessanti parecchi lavori, di sociologi e antropologi, segno della curiosità suscitata da questo partito; tra gli altri, la francese Lynda DEMATTEO, *L'idiota in politica. Antropologia della Lega Nord*, Milano, Feltrinelli, 2011, e Ilvo DIAMANTI, *La Lega Nord. Geografia storia e sociologia di un soggetto politico*, Roma, Donzelli, 1993.

Prima di proseguire il discorso, citando i principali stati europei per provenienza, ricordo che oltralpe una legge del 1997 concede automaticamente la cittadinanza a tutti i diciottenni nati in Francia da genitori stranieri, purché vi abbiano dimorato per 5 anni. Oggi (2023), escludendo coloro che hanno acquisito negli ultimi anni la cittadinanza francese, vivono in Francia 544.000 Portoghesi, 220.000 Italiani, 175.000 Spagnoli (ma, in complesso, gli stranieri risultano 5.614.000).

Un primo capitolo è dedicato a “Gli Spagnoli in Francia”, con il sottotitolo “Dall’esiliato all’immigrante” che ricorda i lunghi anni della dittatura franchista e i tanti fuorusciti che generò. L’articolo è di Alexandre Dupont, dell’Università di Strasburgo.

Anche al Portogallo è dedicato spazio. Se ne occupa lo storico Victor Pereira (della Universidade Nova de Lisboa), che ricorda la modesta presenza portoghese in Francia fino alla Grande Guerra (nel 1913 poco più di un migliaio di trasferimenti in Francia contro quasi 100.000 in Brasile), poi un inizio timido dell’immigrazione nel dopoguerra, a cui si aggiungono alcuni esuli a causa della dittatura di Salazar (circa 75.000 persone nel decennio 1920-30), quindi i forti ingressi successivi (350.000 solo nel triennio 1969-1971), ma con gravi problemi di alloggio, che ingrossano le bidonville. Con la “rivoluzione dei garofani” (1974) potrebbero aumentare i migranti (considerato anche il rientro dalle ex colonie d’Africa di circa 500.000 persone), ma il governo Chirac pone limiti all’ingresso di stranieri; infine, la situazione si normalizza (su valori alti, ma con una certa instabilità⁵) con la candidatura e poi l’entrata del Portogallo nella CEE.

Degli Italiani in Francia si occupa Éric Vial, docente di Storia contemporanea all’Università di Cergy-Pontoise (nell’area parigina), che in un primo paragrafo (“Preistoria d’una immigrazione”) inizia da migranti sui generis, personaggi come il Santo d’Assisi, battezzato “Francesco” dal padre Piero di Bernardone, mercante al ritorno nel 1182 dalla Francia⁶, o Leonardo da Vinci che vi “emigra” nel 1515, e passa ad elencare i vari tipi di immigrati nei secoli fino al Sei-Settecento, spesso presenti nelle élites culturali, nelle arti, nel teatro, a corte (soprattutto al tempo di Caterina, e poi di Maria, De’ Medici) ma anche in numerosi mestieri artigiani, in cui gli Italiani (spesso veri specialisti) finiscono per prevalere - tra suonatori, calzolari, spazzacamini e operai stagionali - man mano che nel Paese cresce l’affermazione della cultura nazionale e gli intellettuali italiani sono un po’ snobbati.

Un “primo grande afflusso” si ha nella seconda metà dell’Ottocento e fino alla prima guerra mondiale (nel 1911 il 38% degli immigrati in Francia era italiano). Qui sono pochi gli artisti e gli intellettuali e prevalgono gli operai (sia semplici manovali sia operai specializzati e tecnici di alcuni settori, come il setificio, l’edilizia, l’orticoltura, ma anche nelle prime industrie moderne, dalla chimica alla meccanica), spesso male accolti e oggetto di violenze (ricordo il famoso linciaggio di salinari italiani ad Aigues-Mortes nel 1893, minimizzato dalle autorità e mai chiarito a fondo, ma molti sono stati gli omicidi di stampo razzista e xenofobo, e le forme di violenza contro gli Italiani, le loro attività e beni, a volte con atteggiamenti ben noti e le solite accuse, come quelle che si sono sentite in anni recenti in Italia nei confronti degli stranieri). Nel 1917 si sottolinea la sconfitta italiana a Caporetto, ma nessuno ricorda i soldati italiani venuti di rinforzo sul fronte francese, sottolinea Vial. In questo periodo, molti immigrati sono senza la famiglia, rimasta in Italia, come è chiaro dall’alta percentuale maschile, che tende però a decrescere, segno di una progressiva stabilizzazione.

Il periodo “tra le due guerre” (3° paragrafo) vede la ripresa dell’immigrazione, che nel 1931 conta la presenza di ben 880.000 Italiani (un terzo di tutti gli stranieri in Francia): intanto cambiano un poco le destinazioni, e Parigi ha finalmente più Italiani di Marsiglia. Pochi sono i fuorusciti antifascisti (troppo divisi in vari gruppuscoli) e il governo italiano cerca di organizzare la vita di tutti gli immigrati per lavoro,

creando “case del fascio” (ce ne saranno 271 nel 1938) e cercando di contenere le assimilazioni, soprattutto dei giovani, ma in un Paese di vedove (i militari caduti sono stati quasi 1.400.000) per il 63% i matrimoni degli Italiani sono “misti” e la grande stabilizzazione comincia, anche con la frequentazione della scuola (resa obbligatoria pure per gli stranieri dal 1936). Poi, a facilitare i rapporti coi Francesi, ci sono la comune passione per il calcio e le bocce, e una certa loro sfiducia negli altri gruppi di immigrati, Slavi e Nord-africani, che pare abbiano più difetti dei nostri. Solo l’aggravarsi della crisi economica fa diminuire gli Italiani, che nel 1936 sono ancora 720.000 (ma in parte il calo deriva dall’aver preso in parecchi la cittadinanza francese), e poi si avvicina la guerra, con Francia e Italia su posizioni opposte. Nonostante parecchi Italiani entrino nella Resistenza francese, la “pugnolata alla schiena” del 1940 non viene dimenticata e i gollisti parlano di vendetta e di annessioni⁷.

L’ultimo paragrafo (“Fine di un’immigrazione”) ricorda l’attività della Resistenza (e il riconoscimento tardivo della partecipazione italiana) e, finita la guerra, l’attiva ricostruzione⁸, a cui prendono parte - spesso non in posizione subordinata date le notevoli capacità sia tecniche sia imprenditoriali raggiunte - i soliti Italiani, in mancanza di immigrati nordici, che secondo De Gaulle sarebbero più consigliabili per migliorare “la struttura umana” del Paese (e così scopriamo che è un po’ razzista il Generale...).

La disoccupazione in Italia e i buoni salari in Francia facilitano il rientro, ma nel 1954 gli Italiani sono solo 500.000, anche se l’Ufficio nazionale (francese) per l’immigrazione cerca di favorirne il ritorno, essendo anche diminuita l’ostilità della popolazione locale, che pone gli Italiani al quarto posto tra gli immigrati dopo Belgi, Olandesi e Svizzeri (ma nel 1984 un altro sondaggio porrà gli Italiani come il gruppo più “vicino” ai Francesi, che però ancora li chiamano col nomignolo di “Ritals”, sempre meglio comunque del vecchio “macaroni”).

Ma presto l’attrazione del mercato del lavoro tedesco e svizzero abbassano l’arrivo degli Italiani, che al tempo del “miracolo economico” semplicemente dal Sud e da altre aree depresse si limitano a raggiungere il Nord; così dagli anni 80 il numero degli Italiani decresce, e ormai si deve parlare della fine dell’antico fenomeno. L’apertura delle frontiere europee facilita trasferimenti di breve durata, utili per fare dei corsi Erasmus o degli stages o dei corsi di specializzazione o per iniziare un’attività lavorativa da proseguire magari in un altro stato. In Francia gli Italiani non sono più considerati stranieri né dall’opinione pubblica né dalla polizia, dice Vial. La differenza rispetto ai Francesi, quando è riconosciuta, è valorizzata: spesso prodotti e abitudini italiani “fanno moda”.

Si ha l’impressione - leggendo questo breve articolo, di neanche dodici pagine, ma fittissime - che un bel salto sia avvenuto nei comportamenti in questo secolo e mezzo, ma è certo che ciò è stato favorito da ottanta anni di pace, con tanti scambi per turismo e senza crisi economiche particolarmente gravi, e meglio sarebbe stato se la costruzione europea si fosse intanto completata, cosa che ora - coi chiarimenti di luna che viviamo - sarebbe stata un bel vantaggio.

Nel dossier sono compresi ancora alcuni documenti, tra cui dati sulla situazione nell’area di Clermont-Ferrand, un particolare crogiolo dell’immigrazione straniera in Francia, e sulla posizione della Chiesa cattolica francese a riguardo degli immigrati nel corso del Novecento. (G.G.) ■

⁵ Cioè si trasferivano non le famiglie, ma solo i lavoratori, e questo ne rendeva meno facile il radicamento in Francia.

⁶ Francesco, come è noto, significa “Francese”.

⁷ Delle annessioni si parla proprio in un articolo alle pp. 5-10.

⁸ I circa tre decenni della ricostruzione sono noti come “i trenta gloriosi [anni]” (in francese “*Les trente glorieuses [années]*”).